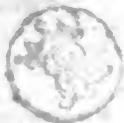
1

RACCOLTA DI DOCUMENTI, MEMORIE, E LETTERE

SPETTANTI AGLI AFFARI CORRENTI

FRA LA CORTE DI ROMA,

E QUELLA

DI PORTOGALLO

MEMORIA

GIUSTIFICATIVA

DELLA CORTE DI ROMA,

Ove si dà ragguaglio della condotta di questa Corte in confronto delle direzioni di quella di Portogallo, e de' procedimenti del suo Ministro in Roma.

SEguito inaspettatamente in Lisbona il dì 6. del passato Mese di Giugno il Matrimonio fra il Serenissimo Infante D. Pietro, e la Serenissima D. Maria Francesca Principessa del Brasile, fu partecipato l'istesso giorno un sì lieto avvenimento, non solo a tutti gli Ambasciadori delle Corti straniere; ma anche a molti, se non a tutti i Ministri del secondo ordine, con Biglietto del Signor D. Luigi d'

Acunha Segretario di ſtato, di cui ſi da qui annessa la copia *Lett. A.*

Non fu però uſata queſta attenzione verſo il Signor Cardinale Acciajoli, che riſiedeva tuttavia in quella Corte col carattere di Nunzio Appoſtolico; e ben ſi avvide Sua Eminenza, che appoſtatamente ſi era praticata ſeco queſta omiſſione, per fare un'offeſa non meno alla ſua Perſona, che alla ſua Rappreſentanza. Era già da lungo tempo, che non riſcuoteva più il Signor Cardinale in quella Corte que'riguardi, che gli erano dovuti, e come Nunzio, e come Cardinale; ma fino a tanto che potè credere, e potè anche forzare la ſua immaginazione a figurarſi, che foſſe preſa di mira la ſola ſua Perſona, tutto ſoffrì, e tutto diſſimulò con una invitta tolleranza. Quando poi nella congiuntura di cui ſi tratta vidde, che mancandoſi ſeco a una convenienza uſata con tutti gli altri Miniſtri, veniva a diſprezzarſi,

e ſi

e si faceva un oltraggio, a vista di tutta la Città, nella Persona sua alla dignità del suo Principe, e del Supremo Capo della Chiesa, stimò che non fosse luogo a dissimulazione veruna, e si appigliò al savio partito di procurare un opportuno rimedio, che prevenisse qualsivoglia possibile disordine.

Andò pertanto S. Eminenza l' istesso giorno dal Signor Segretario d' Acunha, e fece seco una modesta doglianza, perchè non fosse stato mandato anche a lui il Biglietto, che era stato scritto a tutti gli altri Ministri. Rispósegli il Signor d'Acunha, che il Biglietto era stato scritto agli altri Ministri, non per participare a' medesimi il Matrimonio de' Reali Sposi, ma per avvisar loro il rango, e l' ordine, che doveano tenere in questa congiuntura nell' andare alle udienze della Corte, ciò che non essendo in grado di fare S. Eminenza sarebbe stato superfluo il dare anche a Lui un avviso, che non face-

va al ſuo caſo. Replicò il Signor Cardinale, che il Biglietto conteneva due parti, e che la prima era una eſpreſſa participazione del Matrimonio; onde ſe il Biglietto era deſtinato ſolo all' effetto di avvertire gli Ambaſciadori del metodo da tenerſi nel pigliare le loro riſpettive udienze, era inutile, che ſi foſſe parlato dell' altro articolo; ma una volta, che quella participazione era corſa, ogni ragion volea, che ſi faceſſe l'iſteſſo uffizio anche a Lui, potendoſi tralaſciare, nel Biglietto da ſcriverglisi la ſeconda parte, giacchè queſta non lo riguardava. E quì paſsò S. Eminenza a pregarlo con termini più eſpreſſivi, che non lo voleſſe mettere al cimento di doverſi aſtenere da quelle pubbliche dimoſtrazioni di giubilo, che deſiderava egli più d' ogn' altro di dare per un ſucceſſo di tanto contento della Reale Famiglia, e di tutta la Nazione.

Promiſe il Signor d'Acunha di rappre-

presentare a S. M. l'istanza fattagli da S. Eminenza e di darle poi l'opportuna risposta. Questa risposta però non venne nè in quel giorno, nè nel giorno appresso; onde il Signor Cardinale si astenne nelle destinate tre sere dei 7. 8. 9. di fare le illuminazioni al suo Palazzo, nella guisa che le fecero gli altri Ambasciadori. Ma per risarcire in quella maniera, che gli era possibile, la sua forzata mancanza, ricercò del Conte di S. Lorenzo primo Gentiluomo del Serenissimo Infante D. Pietro, e lo pregò di farne le sue rispettose scuse ai Serenissimi Sposi, partecipando loro quale ne fosse stata senza sua colpa la vera causa.

Nessuno nè della Corte, nè del Ministero fece doglianza al Signor Cardinale del suo contegno, ed il Pubblico, che ben ne sapeva la ragione, non diede mai nè in quei giorni di comune allegrezza, nè nei giorni seguenti alcun segno di disaprovarlo. Viveva pe-

però tranquilla S. Eminenza e conſcia da una parte a ſe medeſima di nulla aver mancato dal canto ſuo, ſi era dall'altra raſſegnata alle circoſtanze de' tempi.

Quando tutt'all'improvviſo la mattina de' 15. giorno di Domenica all' ore 7. di quell'Orologio, o ſia alle ore 11. d'Italia nel tempo che S. E. ſtava preparandoſi per celebrare la S. Meſſa, vennero alla ſua Caſa, la quale era già inveſtita da copioſo numero di ſoldati ſparſi anche ne'Giardini all'intorno, un Commiſſario della Segretaria di ſtato chiamato Giovanni Calvao, ed il Brigadiere D. Luigi di Mendoza, che chieſero di parlargli; e fattili entrare le fu preſentata dal primo la carta, di cui ſi da copia *Lett.* B. In viſta di eſſa il Sig. Cardinale domandò tempo di ſcrivere un Biglietto al Segretario di ſtato; ma non gli fu permeſſo: Chieſe anco tempo di ſentire Meſſa, e queſto pure gli fu negato; coſic-

ficchè forzato di vestirsi all' istante, chiamati quei pochi Famigliari, che gli erano più necessarj, dopo fatte le dovute proteste contro la violenza, che gli si usava in disprezzo del suo sagro Personale Carattere, e con ingiuria manifesta a quello di Pubblico Ministro, sempre rispettato nella Persona degli Ambasciadori de'Principi, fu forzato, dissi, di seguitare l'Uffiziale, e montato con esso ne' Regj Battelli per attraversare il Fiume, trovò dalla parte di là alcune cattive vetture, colle quali, e coll'accompagnamento di 30. Dragoni datigli sotto l'apparenza di garantirlo da un insulto, ma in realtà per condurlo a guisa di prigioniero, dopo un viaggio di cinque giorni, passando per le Fortezze d'Estremos, ed Elvas, senzachè gli fosse fatto nessuno degli onori accostumati, arrivò alle frontiere della Spagna, dove fu abbandonato dalla sua scorta; e giunto a Badajoz, ricevè quivi dall'

Uf-

Uffiziale Comandante della Piazza tali dimostrazioni, e cortesie, che lo risarcirono in gran parte delli strapazzi, e disgusti sofferti sino a quell'ora.

Non è di presente nostro assunto l'esaminare le cause, e il modo dell'espulsione di un Nunzio del Papa dalla Corte di un Principe Cattolico. Sarà ciò materia di altra penna, e di altro tempo; ma era necessario la premessa di questa Storia per passare a dire, che nel mentre erano successe in Portogallo tali cose, giunsero in Roma nel breve corso di pochi giorni quattro Corrieri a questo Ministro Plenipotenziario Commendatore d'Almada, cioè due il dì 21. uno il dì 28. ed il quarto il dì 30. del Mese passato. Tutto il Paese stava in grandissima attenzione di sapere quello, che portassero queste replicate spedizioni; e quantunque il Regio Ministro ne facesse un altissimo segreto, tuttavia non si lasciò di penetrare, che porta-

va-

vano notizie assai dispiacevoli. Finalmente nel dopo pranzo dello stesso giorno dei 30. che cadè in Lunedì chiese il Commendatore d'Almada di essere all' udienza di Nostro Signore; ma impedita la Santità Sua da altre occupazioni, gli fu risposto, che fino il Venerdì il S. Padre non poteva sentirlo. Replicò l' istessa sera con suo Biglietto nuove premure, dicendo che aveva somma necessità di essere ai piedi della Santità Sua prima del Giovedì, giorno, in cui parte la Posta di Spagna; tanto che vinto N. S. da questa insistenza, gli fece sapere, che lo avrebbe sentito la mattina del Mercoledì 2. Luglio, nonostante che fosse la giornata dell' ordinaria udienza dei Ministri del suo Stato, e non badando, che il Cardinale Acciajoli, benchè avesse sollecitata l' udienza di S. M. da più Mesi, non avea potuto ancora ottenerla.

Frattanto il giorno del Martedì giun-

se

ſe la Poſta di Spagna, la quale portando lettere di Lisbona in data dei 9. Giugno, ſi ſeppe con eſſe ciò, che era accaduto al Cardinale Nunzio ſino a quel giorno, riſpetto alla ſua preterizione al comune Uffizio paſſato con tutti gli altri Miniſtri, e alla convincente ragione, per cui aveva riſoluto di non uniformarſi a loro nelle pubbliche dimoſtrazioni d'allegrezza, con altri fatti, che aggravavano maggiormente il primo, dando a conoſcere le diſpoſizioni, che vi erano per vie più cimentare, e oltraggiare il Miniſtro Pontificio. Per queſto giuſtiſſimo motivo ſtimò bene N. S. di far ſoſpendere al Commendatore d' Almada l'Udienza accordatagli fino a tanto, che con maggiori ſchiarimenti ſi foſſe ſaputo il preciſo ſtato delle coſe di Portogallo, portate a ſua notizia coll' ultimo Corriere. Ma tanto baſtò, perch'egli rotto ogni freno di moderazione, e di que' riguardi, che debbono averſi in Caſa propria

pria al più picciolo Sovrano della Terra, facesse distribuire in quell'istesso giorno di Mercoledì a tutti i Ministri Stranieri, con un Biglietto di partecipazione della sua imminente partenza da questa Corte, un copioso fascio di scritti, che teneva già preparati, e che divulgati già immediatamente per tutta Roma, hanno non meno scandalezzato, che annojato chiunque gli ha avuti nelle mani.

Non vogliamo ora rispondere a quel tanto, che in quei scritti si è malamente accozzato, ma lo faremo, se sarà bisogno in altro tempo. Diremo solo, che nulla in essi v' è di sussistente, fuorichè le reiterate espressioni di filiale ossequio, e della costante divozione di S. M. F. verso la S. Sede Appostolica, delle quali N. S. è stato, e sarà sempre pienamente persuaso, benchè non siasi mai ad esse uniformata la condotta del suo Ministro, e nulla vi è di tollerabile, se non che diversi Documenti, i quali provando

tut-

tutto il contrario dell' assunto preso nella *Deduzione di Fatti*, *e di Ragione*, fanno anzi vedere all' ultima evidenza, quanta sia stata la condiscendenza di N. S. verso le domande della M. S. quanto il suo desiderio d'incontrare il di lei reale piacimento, e quanta la sofferenza dei suoi Ministri nel trattare col Regio Plenipotenziario, anche dopo che si erano partecipate le di lui stravaganti maniere alla Corte di Lisbona con una Memoria mandata nel Mese di Ottobre dell'anno scorso, la quale però non si sa, se abbia avuta mai la sorte di giungere al Trono di S. Maestà, ma occorrendo non si lascierà di renderla pubblica per compimento del sommario distribuito dal Commendatore d' Almada.

Si aggiunge inoltre, che i Ministri di S. Santità anno sempre avuto, e sempre avranno per S. M. F. quel rispetto, quella venerazione, e quell' ossequio, che essendo dovuti ad ogni

Te-

Testa Coronata , molto più si debbono ad un Re per se medesimo, e per le benemerenze de' suoi Augusti Progenitori, tanto prediletto della S. Sede Appostolica. In conseguenza di questi loro sentimenti si sono essi fatta , e si faranno sempre una legge di considerare i Ministri , che più si accostano alla M. S., e di parlarne, come di Persone attaccate alla Maestà Regia , ben conoscendo , che non si può insultare un Ministro per gli affari del Ministero, senza fare ingiuria al Sovrano. Or qui si lascia all' illuminata mente de' Ministri, ai quali sono stati trasmessi dal Commendatore d'Almada i suoi Fogli, il riflettere se gli fosse lecito di parlare nella guisa, che ha fatto dei Ministri della Santità Sua , senza grave offesa del Santo Padre, e il decidere, se un Ministro straniero possa dichiararsi di non voler trattare col primario Ministro di quel Principe, a cui egli è manda-

 to.

to. Sappiamo, che molti esempi somministra la Storia, e quella di Portogallo ne fornisce di non molto antichi, per i quali si prova, che una Corte non soddisfatta del Ministro inviatole, ha richiesto, e ottenuto di farlo richiamare, e questi appunto son quelli, che convengono al caso del Commendatore d'Almada; ma che il Ministro Forastiere abbia avuto il coraggio di ricusare ogni commercio, e trattato col Ministro principale del Principe, a cui egli è inviato, non sarà così facile il trovarne un esempio da potersi addurre.

Ma ripigliando il filo della interrotta narrazione, cade in acconcio di ponderare, che il Commendatore d'Almada avrebbe avuta l'animosità di mettere egli stesso nelle mani di Nostro Signore i fogli, de'quali si parla, se non gli fosse stata sospesa la richiesta Udienza, e d'insultare in tal guisa a faccia a faccia la Maestà Pontificia. Il teno-

nore di essi Fogli combinato col rigoroso silenzio tenuto fino a quell' ora, non solo con i Ministri della Corte, ma anche con ogn' altra Persona sua più confidente, fa vedere, che erano preparati a quest'effetto; e la sola intenzione di fare un affronto di tal natura ad un Principe, che riunisce in se la Sovranità della Chiesa, e del Secolo, ognun vede, qual risentimento avrebbe richiesto.

Ciò non ostante N. S. benchè informato nel giorno di Mercoledì, dopo divulgati gli accennati impropriissimi Scritti, e venuto in cognizione della seguita indecente espulsione del suo Nunzio da Lisbona; tuttavia facendo uso di quella eroica moderazione, che era a Lui sì naturale, anche prima di ascendere al Sommo Sacerdozio, nel ricevere, secondo il solito, alla sua udienza la seguente mattina del Giovedì, dopo la Congregazione del S. Offizio, il Signor Cardinale Neri Corsi-

ni Protettore della Corona di Portogallo, entrato seco in discorso di questa pendenza, sentì dall'E. S. (che per altro protestavasi di non aver ancor veduti detti Fogli) le varie pretensioni, che si promovevano da esso Ministro, e quella in specie, che la Santità S. dovesse destinare alcun soggetto diverso dal suo principale, ed ordinario Ministro per trattare dei vertenti affari di Portogallo. Commossa giustamente Sua Santità da una sì strana proposizione, non solo la rigettò colla maggior fermezza, ma persuasa non esservi più modo di proseguire con pace la discussione di tali materie col Commendatore d'Almada, si spiegò che in avvenire non voleva di questi affari trattare con altri, che con Sua Eminenza medesima. Di qui fu, che prese motivo il Signor Cardinale di presentargli la lettera di Sua Maestà Fedelissima con la participazione del Matrimonio dei Serenissimi Infanti,

del-

(della qual Lettera per altro non avea mai fatto il Ministro alcuna menzione nelle replicate istanze mandate a Monsignor Maestro di Camera in voce, ed in iscritto per essere ammesso all'Udienza di Nostro Signore) ed avendola la Santità Sua preziosamente ricevuta, le fece rispondere il giorno immediatamente appresso, per contestare anche con questa sollecitudine alla Maestà Sua il sincerissimo suo godimento per tutte le consolazioni della Famiglia Reale.

Il dopo pranzo però dell'istesso giorno del Giovedì in sequela di una notificazione (di cui per essere stomacato basta leggerne l' estensione nel *foglio C.*) che era stata affissa il giorno prima alla porta dell'Ospedale della Chiesa Nazionale di S. Antonio, luogo interiore sì, al circondario di quelle fabbriche, ma assai pubblico, e frequentato ad ogni sorta di Persone, fu tenuta in Casa del Sig. Commen-

datore Almada una copiosa adunanza di più centinaja di Portoghesi, la quale, dopo la manifestata, ed intimata rottura, pigliava tutta l'aria di una sedizione. Tollerò il Santo Padre anche questo nuovo eccesso, e soffrendo, che tuttavia seguitasse a stare in Roma un uomo, che per tanti titoli si era reso immeritevole di essere più riguardato come Ministro di un Principe, che voglia coltivare la corrispondenza, ed amicizia con un altro, accadde finalmente, che nel giorno di Sabbato 5. del Mese di Luglio fu veduta nuovamente alla Porta dello stesso Ospedale un' altra Notificazione del tenore, che si *legge nel Foglio D* aggiungendo così offesa ad offesa nel tempo stesso, che pretendeva di dichiararsi contento di Sua Santità.

Non fu più possibile alla Santità Sua di usare maggior tolleranza alla notizia di questo nuovo fatto, e mandato a chia-

chiamare per quella istessa sera il Signor Cardinale Corsini (il quale non era punto inteso di una tale novità) gli fece conoscere quanto fosse l' abbuso che si faceva dal Commendatore d'Almada del discorso avuto il Giovedì avanti coll'Eminenza Sua, mentre la dichiarazione fattale di non voler trattare degli affari di Portogallo con altri, che con l' E. Sua (il che portava per sua retta, e naturale intelligenza una positiva esclusione di esso Ministro) l'aveva egli stravolta a far credere che il Signor Cardinale Corsini dovesse essere il mezzano dei discorsi, e trattati da farsi fra la Santità Sua, e lui medesimo con totale esclusione del suo Primo Ministro; e con questa sinistra intelligenza l'aveva resa pubblica mediante non solo l' accennata nuova Notificazione, ma ancora con nuovi Biglietti scritti a tutti i Ministri delle Corti Estere. Di qui dunque fu, che Nostro Signore

per togliere di mezzo un istrumento sempre pronto ad acendere più che mai il fuoco della discordia, dichiarò ulteriormente al Sig. Cardinal Corsini, che non avrebbe ascoltato da nessuna parte verun discorso sopra le correnti controversie di Portogallo, fino a tanto, che il Commendatore d' Almada non fosse partito da Roma, e uscito da tutto lo Stato Ecclesiastico; dopo dichè avrebbe dato orecchio con tutto il piacere a qualunque discorso, e trattato, che si fosse potuto intraprendere col dovuto decoro, e dignità sua, e della Santa Sede.

Questo è il sincero ragguaglio di quanto ha preceduto, e ha accompagnata l' espulsione del Signor Cardinal Acciajoli da Portogallo, e la partenza del Commendatore d' Almada dalla Corte di Roma. Si è studiato di esporlo nella sua più pura semplicità, senza enfasi di parole, e senza

za ornamenti, che sono miserabili soccorsi di chi conosce d'aver torto, poichè chi confida nella sua ragione, lascia, che ognuno formi il suo giudizio sulla base incontrastabile de' fatti.

A

Illustris. ed Eccellentiss. Signore.

La certezza, in che è il Re della parte, che Sua Maestà Cristianissima e Cattolica F. prende in tutti i successi degni d'applauso di questa Real Casa, e Famiglia, produsse, che nella stessa ora, nella quale si celebrò il Matrimonio della Serenissima Signora Principessa del Brasile col Serenissimo Sig. Infante D. Pietro, partecipasse al medesimo Monarca quest'allegra notizia, che il detto Signore mi comanda comunicare a Vostra Eccellenza, coll' altra di spedire un Espresso alla sua

Cor-

Corte per il caso, che Vostra Eccellenza voglia servirsi di lui.

E comechè in questa occasione si devono ripetere le Udienze delle LL. MM., e Altezze, ho ordine di significare a Vostra Eccellenza, che il Re ha stabilito, che le medesime si prendino da Ministri di rango uguale in Carattere per l'antichità della presentazione delle Lettere Credenziali, colle quali si sono legittimati a questa Corte i Signori Ambasciatori, e Ministri Forastieri, che in essa attualmente risiedono, e risiederanno.

Sempre in tutto quello, che sarà per essere di piacere di V. Eccellenza mi troverà colla più profonda volontà.

Dio guardi V. E. molti Anni. Palazzo a' 6. di Giugno 1760.

Di V. E.

Ossequiosiss. e Ubbidientiss. Serv.
D. Luigi de Cunha.

Ec-

B

Eminentissimo, e Reverendiss. Signore.

Sua Maestà usando del giusto, reale, e supremo potere, che per tutti li diritti le compete per conservare illesa la Sua Regia Autorità, e preservare i suoi Vassalli da scandali pregiudiziali alla tranquillità pubblica dei suoi Regni, mi comanda intimare a V. E., che subito immediatamente alla presentazione di questa Lettera debba Vostra Eminenza partire da questa Città per l'altra parte del Tago, e debba uscire per via retta da questi Regni nel preciso termine di quattro giorni.

Per il decente trasporto di Vostra Eminenza, sono già pronti i Reali Scaleri nella spiaggia dirimpetto alla Casa di abitazione di Vostra Eminenza.

E perchè Vostra Eminenza possa en-

entrare in essi, e seguire il suo viaggio, e cammino senza il minimo rischio d'insulti contrarj alla protezione che Sua Maestà vuol sempre che in tutti i casi trovi ne' suoi Dominj l' immunità del Carattere, di cui Vostra Eminenza si trova rivestita, ordinò il detto Signore nello stesso tempo, che Vostra Eminenza fosse accompagnata sino alla frontiera di questo Regno da una decorosa, e competente scorta militare.

Resto per servire a Vostra Eccellenza col maggiore ossequio.

Dio guardi V. E. molti Anni.

Palazzo 14. Giugno 1760.

Di V. Eminenza

Ossequiosissimo Servidore.
D. Luigi de Cunha.

Fran-

C

'rancesco d' Almada , e Mendozza del Consiglio di Sua Maestà Fedelissima , e suo Ministro Plenipotenziario presso la Santa Sede Apostolica.

Faccio sapere a tutti i Sudditi del Re Nostro Signore, che avendo il medesimo Nostro Signore veduto da molo tempo, e con esemplarissima co:anza per una serie di fatti decisivi inieramente impugnati dal Ministero 'olitico della Corte di Roma, chiui canali, per i quali le istanze di ua Maestà Fedelissima procuravano i condursi alla cognizione di Sua 'antità, senzachè l'esperienza di tane, e tante ripetute condiscendenze ucceffivamente inutili per tanto temo le permetta alcuna speranza di poer dirigere le sue ossequiose suppliche lla presenza di Sua Santità, e vendo, che la straordinaria, scandalosa,

ſa, e non mai più veduta animoſità del medeſimo Miniſtero paſsò all' eccesso di dichiarare una rottura alla medeſima Maeſtà Fedeliſſima per non eſſere in queſte indecenti circoſtanze poſſibile, che il medeſimo Signore abbia a mantenere in Roma un Miniſtro Pubblico, ed un numero di Vaſſalli onorati, e fedeli, ſolamente perchè ſiano teſtimonj degli inſulti, che contro la Sua Reale Autorità, e contro il decoro Pontificio con parole, e con reſcritti ſempre più liberamente ſono ſtati accumulati, e ſi accumulano dal ſopradetto Miniſtero Politico, e dai Partigiani, che anno aggregati al lor partito con ſcandalo univerſale di tutta l' Europa; è ſtato perciò il ſudetto Monarca sforzato a comandare, che il ſopraddetto Miniſtro Plenipotenziario, e li Vaſſalli tutti della ſua Corona (e quelli altri, che come tali godono Beneſizj Eccleſiaſtici) uſciſſero ſubito da una Corte, dove, ſen-

senzachè rendano servizio alcuno al S. Pontefice, aggravano ognora più la sua presenza, e i diritti della Regia autorità, che Sua Maestà Fedelissima non può lasciare di conservar tanto illesa, e tanto independente dal temporale, quanto gliela trasmisero li suoi Augustissimi Predecessori, senza farsi debitore non solo a Dio, ed alla Chiesa Cattolica, di cui si è pregiato sempre, e si pregierà d' esser devotissimo figlio, ed esemplarissimo Difensore, ma ancora a tutti li Monarchi dell'Universo.

Ordina per tanto Sua Maestà Fedelissima che tutti li suoi Vassali si trovino il dì 3. del corrente Mese di Luglio alle ore 21. e mezzo d'Italia dal suo Ministro Plenipotenziario, ad effetto che si possa fare di tutte le persone un' individuale, ed esatta relazione, ed acciocchè le sopraddette Reali, ed indispensabili risoluzioni di Sua Maestà Fedelissima arrivino alla noti-

zia

zia di tutti i Vaſſalli del medeſimo Signore, ho io fatto fare il preſente Editto, che per me ſottoſcritto, ſarà affiſſo nel Reale Oſpedale di Sant' Antonio della medeſima Nazione acciocchè neſſuno dei Vaſſalli poſſa allegare ſcuſa d'ignoranza.

Dato dalla noſtra Reſidenza il dì 2. Luglio 1760.

Franceſco d'Almada, e Mendozza per Ordine di Sua Maeſtà Fedeliſsima.

P. Antonio Rodriguez, Segretario.

D

Franceſco d' Almada Mendozza del Conſiglio di S. M. Fedeliſs. e ſuo Miniſtro Plenipotenziario preſſo la S. Sede Appoſtolica.

Faccio ſapere a tutti li Vaſſalli del Re Noſtro Signore che avendo S. S. con la ſolita ſua benignità conoſciuto quanto impoſſibile foſſe, che il ſuddetto Miniſtro Plenipotenziario contro li po-

positivi ordini del Re Nostro Signore avesse da continuare la communicazione col Ministero politico di S. Santità, dal quale S. M. Fedeliss. trovasi tanto seriamente offesa, si compiacque il medesimo Santiss. Padre di deputare con totale esclusiva di detto Ministero Politico l' Eminentiss., e Reverendiss. Signor Cardinal Corsini Protettore della Corona di S. M. Fedeliss., acciò trattasse, e conferisse col detto Ministro Plenipotenziario. E siccome mediante la riferita deputazione di tanto degno, e zelante Porporato spera il detto Ministro, che si aprirà una nuova, e sicura strada a S. M. Fedeliss. di ottenere le soddisfazioni, che le si devono, e con quella prontezza, che richiede l' esigenza della presente congiuntura, così si arbitrò il detto Ministro a prendere sopra di se il pericolo della sospensione della rottura, che si trova pubblicata dal giorno 2. del corrente Luglio, sino a ve-

dere, se il Santiss. Padre (ricordandosi di un Monarca assassinato nella medesima sua Corte per machinazioni provate, e giudicate da una Congregazione di Uomini per il loro istituto dedicati a Dio; di un Monarca finalmente da quell' esegrando attentato gravissimamente offeso da un anno, e più nella medesima Corte capo della Chiesa Cattolica, con insulti, e calunnie, che porrebbero nell' ultimo impegno qualsisosse uomo particolare) si muova la S. Sua a dare a S. M. F. le ben meritate, e necessarie soddisfazioni, che il medesimo Monarca aspetta tanto religiosamente dall' inflessibile Giustizia di S. S. ed acciò la detta sospensione arrivi a notizia di tutti i Nazionali Vassalli, ho fatto fare il presente Editto, che per me sottoscritto, sarà affisso nel solito luogo, dove si trova affisso l' altro in data dei 2. Luglio.

Dal Nostro Palazzo di Residenza 4. Luglio 1760.

BIGLIETTO

Del Miniſtro di Portogallo

In cui da parte agli altri Miniſtri della ſoſpenſione della ſua partenza da Roma in relazione dell' abboccamento ſeguito fra Sua Santità, e il Signor Cardinale Corſini.

Di Caſa 3. *Luglio* 1760.

Il Miniſtro Plenipotenziario di Sua Maeſtà Fedeliſſima in ſequela di quanto jeri ebbe l'onore di partecipare a Sua Eccellenza il Sig. N.N. deve oggi darle notizia, come è rimaſta ſoſpeſa la ſua partenza da Roma ſtante un principio di trattato, che ſi ſpera poter aver eſito felice. Il Miniſtro Scrivente per partecipare a Sua Eccellenza più preſto che foſſe poſſibile queſta importante novità, ha ſtimato

bene di valersi del presente Viglietto per adempire poi in persona alle sue parti, e con inalterabile ossequio gli baccia divotamente le mani.

EDIT-

E D I T T O

Francesco d'Almada Mendozza

del Consiglio di S. M. F. e suo Ministro Plenipotenziario presso la S. Sede Apostolica.

Mosso da quel chiaro conoscimento, che ho dell' esemplarissima divozione, che il Re mio Sovrano e Signore ha professato sempre alla Santa Sede Appostolica, e che conserva continuamente non solo imitando, ma sorpassando ancora, & eccedendo i suoi Augusti Predecessori, diedemi motivo di prendere sopra di me il pericolo della sospensione della rottura, che si trovava formalmente dichiarata nel giorno delli di 2. del corrente Luglio, fondandosi la medesima sospensione sopra la deputazione che sua Santità con tanta condiscendenza della sua cona-

turale benignità aveva fatto nella persona dell' Eminentiss., e Reverendiss. Sig. Cardinale Corsini Prottettore, affinchè pel canale d'un tanto zelante Porporato passassero sincere e senza alterazione alcuna alla presenza del Santo Padre le Reali rappresentazioni del Re mio Signore. Ma quella deputazione però ha sortito un effetto tanto contrario che mi obbliga ad uscire da Roma senza il menomo perdimento di tempo, e con grande, ed estremo dispiacere di non poter andare a piedi di S. Santità per ricevere la sua Appostolica Benedizione. In questi termini faccio sapere a tutti i Vassalli di S. M. F. che il medesimo Signore mi comanda d'uscire da questa Corte, e da tutto lo stato Ecclesiastico, con tutti li Sudditi, e Vassalli anche quelli, che come tali godono Beneficj ne suoi Regni e Dominj. Considerando io però che molti è la maggior parte de'sudditi non possono eseguire quest'ordine con quel-
la

la ſollecitudine che ſi ricerca nelle preſenti circoſtanze, ſenza eſporre ad evidente pericolo la loro vita per gli eccesſivi caldi della preſente ed eminente ſtagione canicolare, m' arbitro però nel tempo ſteſſo, che ne dò parte a S. M. F. di prolungare l'eſecuzione di detto ordine a tutt'il meſe di Settembre incluſive, ſperando nella pietà del medeſimo Signore, come amante zelante, ch'è della conſervazione de ſuoi fedeli Vasſalli, che approverà queſto mio arbitrio.

Dato dal Palazzo della mia Reſſidenza li 6. Luglio 1760.

Franceſco di Almada Mendozza per ordine del Re mio Signore. D. Antonio Giuſeppe Rodriguez.

BIGLIETTO

DEL MINISTRO DI PORTOGALLO,

Con cui da parte ai Miniſtri delle Corti Foraſtiere della ſua partenza da Roma.

Di Caſa li 7. Luglio 1760.

Il Miniſtro Plenipotenziario di ſua Maeſtà Fedeliſſima ſi trova nella dura condizione di ſignificare a S. Eccell. il Sig. N. N. come doppo eſſere ſtato coſtituito il Signor Cardinale Corſini per conferire con lo ſcrivente, ſono improviſamente ſortiti nuovi emergenti, per li quali gli conviene partir da Roma, e non potendo per la ſtretezza del tempo eſſere in perſona à fare le ſue parti, compiſce a ſuoi doveri col preſente biglietto e con pienezza d'inalterabile oſſequio baccia a S. Eccell. divotamente le mani.

BIGLIETTO

DEL SIG. CARDINALE NERI CORSINI

Protettore della Corona di Portogallo, indirizzato ai Ministri de' Principi Forastieri, ed ai Cardinali, in relazione alla Memoria giustificativa della Corte di Roma.

Di Casa 12. Luglio 1760.

Sentendosi dal Cardinale Corsini Protettore della Corona di Portogallo, che possa essere giunto alle mani di V. E. un ragguaglio di quel che ne' passati giorni è occorso circa gli affari di Portogallo, nè potendo considerare in qual veduta fosse per essere inteso ciò che in esso fosse detto del di lui operato, si prende la libertà di esporlo all'E. V. con tutta la maggior sincerità, e verità nell'ingiunto Foglio sicu-

curo in ciò d'incontrarsi perfettamente con quello avrà Nostro Sig. ordinato, che si dichiari rispetto alla Persona dello scrivente, che all'E. V. col maggior ossequio si rassegna, baciandole umilissimamente le mani.

ME-

MEMORIA.

Avendo il Commendatore d'Almada domandata, ed ottenuta l'udienza per il Mercoledì 2. del corrente, e nello stesso giorno, essendogli stata revocata, volle secondo li suoi ordini subito dichiarare una aperta rottura tra le due parti. Il Cardinale Corsini Protettore della Corona di Portogallo, bramando evitarla, come perniciosissima alla Santa Sede, alla Chiesa di Portogallo, e alle Missioni, senza parlare delle cose temporali, si caricò dell' istanza, la quale doveva fare il sudetto Commendatore d'avere qualche Ministro della S. Sede con chi trattare, essendo com'egli diceva troppo assoluti gli ordini di non farlo col Ministero Politico di Nostro Signore. Pregò dunque S. Santità la mattina del Giovedì susseguente di deputare qualche Cardinale di Palaz-

zo,

zo, ma si sentì benignamente replicare da Nostro Signore. *Non vogliamo sentire altro che Lei*, onde avendo in sequela presentata la Lettera del Re, colla quale si participava alla Santità Sua il seguito Matrimonio della Reale Principessa del Brasile, ne diede subito l'avviso al Real Ministro affinchè sospendesse la rottura, e potesse subito spedire la risposta di Nostro Sig. alla predetta Lettera del Re, siccome fece.

I termini, co'quali partecipò al Ministro la compiacenza di Nostro Signore sono i seguenti. *Ha Nostro Signore accolta con tutto il piacere la Lettera di S. M. F. ed ha aderito all'istanza d'avere un Cardinale con chi trattare, ma non vi è stato modo, che voglia altri sentire che il Cardinale scrivente. Egli le mette in considerazione se queste condiscendenze Pontifizie meritano qualche sospensione degli ordini rilasciati ai Nazionali*. Vedutosi poi a Palazzo l'Editto o sia notificazione, con la quale

le ſi ſoſpendeva la partenza de' Nazionali, e parendo a Noſtro Signore, che ſi faceſſe troppa pompa, o ſi valutaſſe troppo una condiſcendenza innocente e grazioſa, fu chiamato la ſera del Sabbato il Cardinale Corſini da Noſtro Signore, che gl' intimò la ſoſpenſione dell' incombenza fintantochè il Commendatore d'Almada ſi tratteneſſe ne' ſuoi ſtati. Ma vedendo il Cardinal Corſini, eſſere già diſpoſto il Miniſtro ad uſcirne prontamente, e di propria volontà, piuttoſto ve lo conſigliò; ma ſi aſtenne dal manifeſtargli la dichiarazione di Noſtro Signore, giacchè egli la preveniva, per non accendere un maggior fuoco, credendo con queſto contegno di meglio riempiere i doveri d'un Cardinale, e di meglio ſervire la S. Sede, riſerbandoſi poi di penſare il modo di rendere conſapevole la Corte di Portogallo della riſoluzione Pontifizia con li colori più proprj, e più atti a non

im-

impedire una riconciliazione, così credendo, che debba fare ogni buon Ministro, e spezialmente un Ministro Ecclesiastico.

AVVI-